In Libia, quarant'anni fa, i fascisti lo impiccarono dopo un processo-farsa

Omar-el-Muktar partigiano

Caduto dopo lunghi anni di resistenza e di guerriglia - Da allora fiorirono nei paesi arabi i circoli antimperialistici che si richiamavano al suo nome Una delle più infamanti pagine della storia coloniale - La posizione dei comunisti italiani negli anni '30 a favore della lotta per l'indipendenza

«Alle ore 17 del giorno 15 nel salone del palazzo Littorio già sede del Parlamento cirenaico ebbe luogo il processo Omar el Muktar ammise tutti i capi d'accusa negando solo di aver direttamente ordinato sevizie sui nostri prigionieri Tradotta la sentenza al giudicato questi disse Veniamo da Dio ed a Dio ritorniamo Il mattino del 16 alle ore nove nella piana di Soluk presenti tutti i notabili confinati a Benina e quelli bengasini nonchè molta popolazione convenuta dai campi vicini ebbe luogo l'esecuzione secondo gli usi locali» E il generale Rodolfo Graziani che racconta fedelmente uno dei più gravi delitti portati a termine dal colonialismo fascista nel settembre del 1931 contro uno dei capi più coraggiosi della confraternita senussita e della resistenza araba islamica al dominio italiano in Libia oggi celebrato come eroe nazionale e popolare

Oppressione

Quel processo svoltosi senza alcuna garanzia per l'imputato catturato in aperto combattimento e senza pietà per i suoi settant'anni era stato semplicemente una farsa, che diffamò e avvilì il nome dell'Italia nel mondo e fra i popoli coloniali già in lotta per l'indipendenza oggi deve essere ricordato come uno dei momenti più atroci e barbari dell'imperialismo fascista E bene per questo usare le fonti del tempo le fonti fasciste appunto

Al di là dell'ingiusta e ignobile fine di Omar el Muktar la «riconquista» della Libia operata dal regime fascista stracciando gli accordi «liberali» del periodo della guerra e del dopoguerra e la «sottomissione» delle popolazioni della Cirenaica — culminata appunto fra il 1931 e il 1932 — non solo costituiscono una delle più infamanti pagine della storia coloniale dell'Occidente ma hanno dato luogo — con gravi sacrifici anche per il popolo italiano — alla definitiva affermazione dello Stato fascista mediante l'oppressiva apprendo quasi immediatamente la sciagurata avventura dell'impresa d'Etiopia deliberata e preparata fra il 1933 e il 1934

Il «Gran Senusso» aveva fondato la sua confraternita nel lontano 1842 e su quel movimento di tipo religioso che già denotava un primo stadio di risveglio nazionale di impronta tradizionalista e confessionale si era venuto a costituire un vasto stato territoriale esteso fra le coste della Cirenaica e il deserto con capoluogo a Giarabub, durato più o meno indipendente fino alla controffensiva fascista del 1923 Omar el Muktar prima e re Idris di Libia poi erano appunto i discendenti e continuatori di quel movimento

Il fascismo doveva tentare di spazzarlo dalla faccia della Libia perchè Mussolini potesse brandire la «spada dell'Islam» come fece nel marzo del 1937 in gara con l'Inghilterra quando gli impeti colonialisti erano sulla via del tramonto Graziani comandante militare e Badoglio governatore furono gli strumenti primi di quella politica

Cantalupo già sottosegretario alle colonie ed ex nazionalista aveva scritto in un libro del 29 *L'Italia musulmana* «distruggere la Senussia con le armi è una frase priva di significato Guai se questa fase dovesse diventare un programma E aveva cercato di distinguere a parole fra la repressione del brigantaggio e la soppressione delle influenze senussite in Cirenaica Ma il meccanismo della «riconquista» doveva spezzare ogni distinzione e andare molto più in là

Di fatto fra il 1930 e il 1932 fu consumato in Cirenaica un vero e proprio genocidio Nell'estate del 30 Graziani realizzò il concentramento delle popolazioni del Gebel cirenaico in campi e attendamenti dislocati sulle coste 80 mila fra uomini donne e fanciulli furono spostati dai loro pascoli in zone talvolta sfornite d'acqua e privati dei loro beni e della loro libertà Il calcolo delle molte migliaia di vittime di quel trasferimento forzoso e di quella prigionia è ancora arduo e immane

Il 7 aprile del 31 fu pubblicato a Losanna da parte araba un manifesto di protesta contro «le atrocità italiane» che denunciava i reali fini di quella operazione tipicamente imperialista «le popolazioni locali erano state spogliate del Gebel el Akdar (i paesi più belli del mondo)» e inviate nel deserto arido della Sirte per fare posto alla colonizzazione italiana che infatti non tardò a sopraggiungere Il 28 aprile fu pubblicato a Gerusalemme un appello ai pellegrini della Mecca e ai popoli dell'Islam firmato dall'oppresso popolo tripolitano cirenaico» due documenti che sollevarono come è stato detto una vastissima eco internazionale

Graziani scrisse poi in *Cirenaica pacificata* (1932) e ripete in *Pace romana in Libia* (1937) che la rivolta senussita era stata «imbaldanzita dal vasto movimento panislamico e sua volta alimentato e sobillato dalla propaganda social comunista»

Dell'estate del 1930 è ancora quello che Graziani chiama «il complotto delle genti della Marmarica» che avevano progettato «di defezione e un massacro dal campo di Ain Garala Il tribunale politarosi subito dopo il fatto ad Ain Gazala istruiva il processo nell'interno stesso del campo e i principali capi scontarono il fio della loro colpa col capestro» «Le genti della Marmarica — scrive ancora questo Scipione Africano del XX secolo pagarono assai care la loro malafede perchè in pieno inverno compiendo una marcia di 1100 km furono trasferite nella Sirtica sotto gli occhi di Omar el Muktar che impotente ancora una volta a impedirlo vide sparire dal terreno di azione più propizio questa sua ultima pedina orientale»

Il 24 maggio 1931 due colonne italiane piombarono di sorpresa nell'oasi di Cufra nell'estremo sud e dopo un fulmineo combattimento (piuttosto una strage) occuparono quella che era stata la culla del movimento senussita Dopo lunghi anni di resistenza e di guerriglia Omar el Muktar dinanzi a tanto spiegamento di forze doveva fatalmente cadere nel cerchio sempre più stretto delle operazioni di rastrellamento e di ricognizione Sarebbe certamente riuscito a sfuggire ancora una volta se non fosse intervenuta la caccia degli aerei I 11 settembre l'ultimo *duar* guidato dal vecchio capo ribelle stava sganciandosi dall'inseguimento Le colonne di terra — come poi riconobbe lo stesso Comando Truppe della Cirenaica — «furono guidate dall'alto come le pedine di una scacchiera nelle mani di un abile giuocatore» (Vincenzo Loy *L'opera dell'aeronautica britica Libia* Roma 1964) Del resto in tutta la campagna l'arma aerea si era rivelata la migliore arma di sterminio (Guido Mattioli *L'aviazione fascista in Africa settentrionale* Roma 1937)

Il ricordo

Il trasferimento degli 80 mila attraverso la Cirenaica il controllo del reticolato lungo 280 chilometri disposto al confine egiziano furono infatti assicurati con questi mezzi nella lotta contro un popolo pressochè inerme «Al momento della cattura di Omar el Muktar — racconta ancora Graziani — rimanevano sul Gebel 714 armati i quali vennero successivamente eliminati nel modo che segue morti 280 sconfinati 136 e sottomessi 298» Il 24 gennaio del 1932 infine il Governatore della Tripolitania e della Cirenaica Pietro Badoglio poteva annunziare che «per la prima volta dopo 20 anni dallo sbarco su queste terre le due colonie sono completamente occupate e pacificate»

Ma tutto ciò non impedì che la resistenza araba continuasse sia pure dispersa in altre forme in Libia e fuori della Libia Abd el Hamid el Abbar riuscì a portarsi in Egitto e dopo il 1932 fino al 1943 fiorirono nei paesi arabi i Circoli Omar el Muktar che tennero viva la lotta contro l'imperialismo e contro il fascismo

Tutto ciò andava ricordato — a quarant'anni di distanza dall'impiccagione del 1931 — a due anni dalla proclamazione della Repubblica di Libia mentre sta sorgendo — in una situazione caratterizzata dalla repressione del Sudan e dal processo del Cairo — la nuova federazione imperniata sull'Egitto la Libia e la Siria Il ricordo agisce in due sensi per il popolo lavoratore italiano e per i popoli dei paesi arabi insieme ma diversamente coinvolti nella asprezza della lotta contro l'imperialismo

Accanto ai delitti commessi dai generali fascisti perchè nel Gebel verde della Cirenaica verde potesse nascere «una colonia di popolamento in stile e parole di Mussolini del 2 dicembre 1931 ne gli italiani ne gli arabi debbono dimenticare i democratici i comunisti i lavoratori che durante tutta la campagna di Tripolitania del Fezzan e della Cirenaica si batterono in Italia e al fronte contro il colonialismo fascista Erano una minoranza ed erano perseguitati ma non commisero l'orrore di stirsene fuori dalla mischia e dal dramma che aveva per protagonisti e per vittime migliaia di uomini cacciati dalle loro terre e impiccati come Omar el Muktar

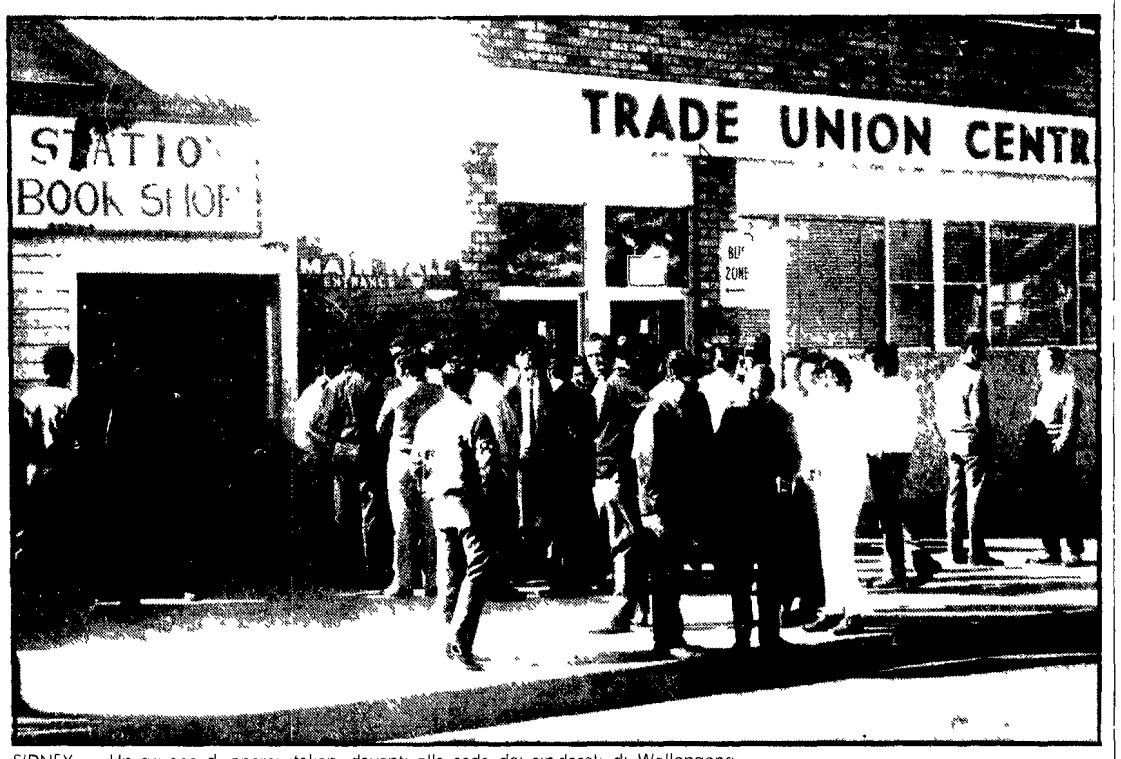
I comunisti italiani erano dei rivoluzionari che si battevano dalla parte giusta sostenendo sulla stampa e nella loro attività di cospiratori e di fuoriusciti — come faceva l'attuale segretario del partito Luigi Longo sulle colonne di *Stato Operaio* — la causa dell'indipendenza e del progresso arabo nel quadro del movimento antimperialista mondiale

Già sulla fine del 29 — quando si delineava l'ultima offensiva e la liquidazione finale» della resistenza araba — *Gallo* aveva indicato una via che ancora oggi in termini mutati — appare attuale «Il proletariato italiano lottando contro lo sfruttamento fascista può dare valido aiuto alla lotta dei ribelli libici E viceversa i ribelli lottando contro l'invasione fascista aiutano la lotta dei proletari italiani contro lo sfruttamento capitalista» Con questi precedenti i comunisti italiani dopo aver conquistato un più ampio spazio democratico hanno certamente le carte in regola per continuare a portare avanti la loro linea internazionalista anche di fronte ai problemi delle nuove società arabe

Enzo Santarelli

VIAGGIO-INCHIESTA IN AUSTRALIA

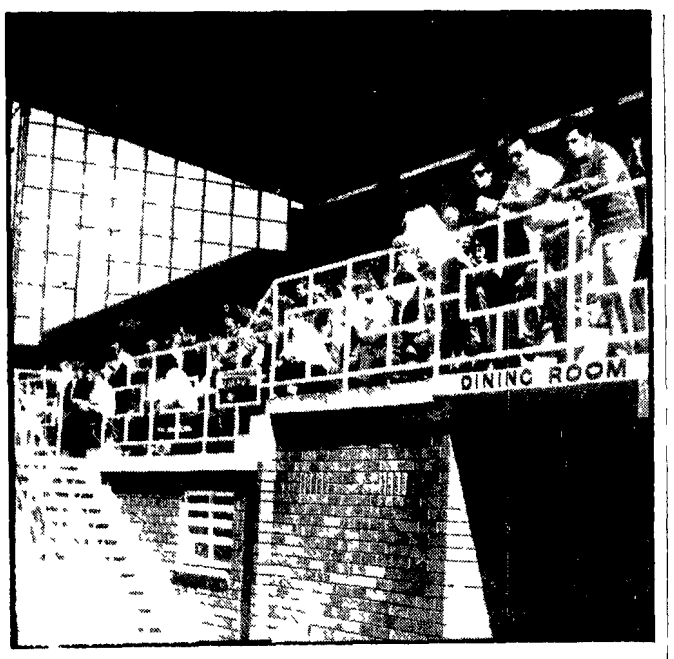
Come vivono e lavorano gli emigranti italiani



SIDNEY — Un gruppo di operai italiani davanti alla sede dei sindacati di Wollongong

La baraccopoli del quinto continente

Da Santa Ninfa alla periferia di Sidney: la baracca come «destino» - Le difficoltà della vita quotidiana per gli ultimi arrivati - Una legge assurda, accettata dal nostro governo, toglie la pensione a chi rientra in patria - «Perché per gli inglesi è un diritto, negato a italiani, greci e spagnoli?» - Il meccanico di Gioia Tauro, l'operaio di Catania, il giovane napoletano



SIDNEY — Un assemblea degli operai italiani della «Transfield» in sciopero

Dal nostro inviato

DI RITORNO DALL'AUSTRALIA *settembre*

Saragat Fanfani Oliva Bemporad Saragat Fanfani Oliva Bemporad Saragat Fanfani per quasi tre settimane questi quattro nomi mi hanno inseguito come fantasmi sino all'ossessione Non c'è stato incontro con italiani emigrati in Australia della prima o della seconda generazione senza che saltassero fuori con rabbia o ilarità hanno presi in giro siamo stufi delle promesse vogliamo fatti concreti Lo scriva per favore dal Presidente della Repubblica Saragat al ministro degli Esteri (allora quando Fanfani visitò l'Australia ricopriva tale incarico) ai due sottosegretari all'emigrazione Sono venuti quaggiù ci hanno fatto un mucchio di promesse soprattutto per la faccenda della pensione Perchè dobbiamo essere costretti a morire lontani dalla nostra terra dopo una esistenza di lavoro?»

Ero da poche ore a Sydney e già un anziano meccanico mi aveva illustrato l'assurdità della legge australiana accettata dal governo italiano che sancisce il decadimento del diritto alla pensione nel momento in cui un lavoratore può avendo maturato tale diritto decidere di rientrare nel suo paese d'origine «È una truffa bella e buona — mi ha detto Antonio Agresta ex meccanico di Gioia Tauro — quelli sono quattrini che io ho versato ho lavorato una vita intera ed ora che vorrei tanto tornare al mio paese in Calabria non posso perchè sarei condannato alla fame Perchè agli operai inglesi questo diritto è garantito? Noi italiani con gli spagnoli e i greci che costituiscono le più grandi comunità straniere che abbiamo con il nostro lavoro contribuito alla crescita e allo sviluppo di questo paese siamo razze inferiori?»

Ma per i nostri emigrati non esiste soltanto il problema del diritto al trasferimento in Italia della pensione maturata e pagata in Australia ci sono molte altre questioni aperte e tutte quante sono state illustrate al quattro autorevoli personaggi politici che negli ultimi anni hanno visitato le numerose comunità italiane in Australia Purtroppo nessuno di quest'proble mi per quanto ho potuto constatare è stato non dico risolto ma neppure affrontato Le quali che ad esempio non vengono riconosciute Un operaio parte dall'Italia con la sua specializzazione arrivato a Sydney o a Melbourne la sua specializzazione non conta nulla a meno che non sappia parlare inglese oppure si arrangi presso qualche piccola azienda di proprietà italiana e sottoslavare Diversamente finisce manovale e deve fare un corso di specializzazione sobbarcandosi per cinque anni di anzianità in una fabbrica australiana gli viene riconosciuta la sua qualifica professionale

L'istruzione dei figli è un altro gravissimo problema che le autorità italiane non hanno mai preso in considerazione Mentre in altri paesi del mondo esistono scuole italiane per i figli degli emigrati in Australia dove i nostri connazionali sono 620 mila nulla è stato fatto La maggior parte di questi bambini perde da uno a due anni prima di poter frequentare con un minimo di profitto una scuola dove si parla una lingua per loro sconosciuta

La casa Sui *depliant* distribuiti dagli uffici emigrazione incaricati del reclutamento della mano d'opera per l'Australia vengono pubblicate delle fotografie a colori riproducenti i quartieri di tipo anglosassone costruiti nelle grandi città industriali dei vari Stati che formano l'Australia con le tipiche case unifamiliari affogate nel verde con tanto di giardino privato Questi quartieri esistono lì ho visitati e sono abitati anche da italiani Però non rappresentano le condizioni di vita tipiche degli emigrati sono un'eccezione Il quartiere modello non riguarda assolutamente le ultime ondate migratorie a partire dal 1964 in avanti per i nuovi arrivati non ci sono le casette unifamiliari ma gli ostelli cioè le baracche In uno di questi spaventosi baraccamenti ho trovato numerose famiglie di siciliani della valle del Belice fuggiti da Santa Ninfa perchè non volevano più abitare nelle baraccopoli Da circa due anni queste famiglie sono costrette a vivere nelle baracche di legno e lamiera identiche a quelle che hanno lasciato in Sicilia Uomini donne bambini vivono nella disperazione vorrebbero tanto tornare in Italia ma non hanno i quattrini per sfrontare le spese di viaggio

Ecco un altro problema altissimo costo del viaggio Se ne accollano soprattutto i giovani ingannati dalla falsa propaganda secondo cui partendo avrebbero facilmente e rapidamente guadagnato bene vivendo in città moderne Nel contratto di ingaggio è stato loro offerto il viaggio di andata quasi gratuito (17 mila lire) con una clausola però qualora l'emigrato volesse rientrare in Italia prima dei due anni fissati dal contratto non soltanto dovrà pagarsi il viaggio di ritorno ma dovrà rimborsare anche la differenza non pagata del biglietto d'andata

I soldi per tornare

Molti dei giovani coi quali ho parlato lavorano come tornitori per raggranellare in fretta la cifra necessaria per tornare a casa e contano i giorni spuntandoli sul calendario come si fa sotto la naja «Ancora 327 giorni — mi ha detto un ragazzo napoletano che lavora alla Transfield di Wollongong — eppoi manco un minuto in più rimarrò in questo maledetto posto» (Scrivi) scrivilo almeno tu sull'*Unità* in Italia devono sapere che l'Australia e *mondo cane numero due* Mi chiamo Russo e sono di Catania scrivilo»

«Non possono continuare a ingannare il prossimo così come hanno fatto sino ad oggi Io sono un ex dirigente di un circolo ACLI di Avellino conosciuto bene De Mita e gli altri dirigenti della corrente di base della DC Ora lavoro alle poste non faccio un mestiere pesante per lo guadagno pochissimo Con 560 dollari alla settimana di paga e con 250 dollari di affitto per la casa come si fa a campare? Non sto male per che ho moglie e due figli uno di 15 e l'altro di 17 anni che lavorano Io ero venuto però in Australia per assicurare il mio due figli la possibilità di studiare volevo tanto che andassero all'università»

A monte di queste sacrosante e disperate denuncie vi è un problema di fondo che riguarda soltanto indirettamente l'Australia e che invece coinvolge la responsabilità delle autorità italiane che hanno incoraggiato l'esodo di milioni di italiani che lavorano Io ero venuto però in Australia per assicurare il mio due figli la possibilità di studiare volevo tanto che andassero all'università»

A monte di queste sacrosante e disperate denuncie vi è un problema di fondo che riguarda soltanto indirettamente l'Australia e che invece coinvolge la responsabilità delle autorità italiane che hanno incoraggiato l'esodo di milioni di italiani

Isole di benessere

Questi problemi per fortuna non sono generalizzabili in modo indiscriminato a tutti i 620 mila emigrati italiani (de quali solo il 30 per cento è naturalizzato cioè risultano a tutti gli effetti cittadini australiani) Esistono nella comunità italiana larghi settori con buon livello di vita con alcune isole di alto benessere Sarebbe falsificazione ignorare questa parte della realtà della emigrazione australiana e la vedremo in un'altra occasione Se ci è parso giusto mettere in evidenza subito gli aspetti più drammatici non è per il sempl ce amore della polemica ma perchè questi nostri connazionali tendono di vedere affrontati e risolti i loro problemi Questo è stato l'impegno che mi sono assunto nei loro confronti nei confronti dei lavoratori che ho incontrato a Sydney a Wollongong a Newcastle a Melbourne a Darwin come giornalista militante di un partito operaio Mentre mi sento ripetere i nomi di Saragat Fanfani Oliva Bemporad e le loro promesse ho pensato che *l'Unità* il nostro partito e tutte le forze della sinistra italiana possono fare qualcosa per cambiare questa realtà anche se è lontana da noi migliaia di chilometri

Diego Novelli

MOSCA

ESPOSTE RARE EDIZIONI DELLE OPERE DI DANTE

MOSCA 1°

Rare edizioni che vengono conservate nelle biblioteche e musei moscoviti private di Mosca sono esposte alla mostra che si è aperta oggi a Mosca in occasione del 650 anniversario della morte di Dante Alighieri Sono state presentate opere del grande fiorentino illustrate da noti pittori di diversi paesi Particolare interesse suscita la edizione delle illustrazioni del Botticelli

Una vasta sezione è riservata ai lavori degli illustratori sovietici Mikhail Pikov Pavel Bunin e Vasili Lakionov

Fin dal secondo anno del potere sovietico quando in Russia si combatteva ancora la guerra civile al quartiere generale della guardia rivoluzionaria a Damasco venne edita la Vita nova di Dante Dopo i libri di Dante sono stati pubblicati in sette lingue dei popoli dell'URSS ventinove volte per una tiratura complessiva di 695 mila esemplari

Nel 1965 quando venne celebrato il 700 anniversario della nascita del poeta in suo onore venne emesso un francobollo ed edita la raccolta completa delle sue opere La Divina Commedia apre la biblioteca della letteratura mondiale in 200 volumi pubblicata a Mosca

GINEVRA

PERCHE' LA SCUOLA NON E' EGUALE PER TUTTI I RAGAZZI?

GINEVRA 15

Perchè i scolari provenienti da ambienti poveri ricevono meno bene istruzione? Accanto alle altre domande con i nuovi fenomeni sociali degli allievi e le loro possibilità di successo a scuola dovranno rispondere circa duecento delegati di 70 paesi riuniti da oggi a Ginevra per la trentatreesima sessione della Conferenza internazionale dell'educazione

All'attenzione degli esperti è stato presentato dall'Unesco un rapporto particolareggiato dei quali risulta che nonostante la liberalizzazione dell'insegnamento l'ambiente sociale determina in larga misura sulla riuscita scolastica la scelta della professione e la proiezione degli studi

Le possibili delle educazione si sono tradotte conto che non è sufficiente la democratizzazione degli studi per ottenere una più larga partecipazione degli ambienti meno favoriti alle scuole superiori Il quoziente intellettuale dipende infatti da molteplici fattori mestiere del padre livello d'istruzione dei genitori situazione finanziaria condizioni igieniche ecc Di qui la necessità di procedere a riforme reali per assicurare a tutti indistintamente una uguale possibilità di riuscita nello studio

E' morto Gabriele Pepe

È morto ieri a Roma dopo una lunga malattia il professor Gabriele Pepe I funerali partiranno oggi alle 15 30 da via Piuma Petronia 2

Gabriele Pepe era nato a Monopoli in provincia di Bari il 4 dicembre 1899 Dopo studi rigorosi compiuti al di fuori di ogni «scuola» negli anni in cui si svolge il suo magistero nelle scuole medie superiori in varie città d'Italia e dopo una lunga permanenza a Roma dove si trovò nell'agitato periodo della caduta del fascismo e della ripresa democratica partecipò attivamente e con animo appassionato di militante a questa vita politica Tornato nel 1949 alla Facoltà di Magistero a insegnare Storia moderna e contemporanea nell'Università di Bari Il suo insegnamento di altissimo livello scientifico e di profondo valore etico e politico durò per circa dieci anni fino a quando un incurabile male lo strinse a lasciare la cattedra nel 1966 La sua produzione scientifica assai vasta e varia interessò specialmente momenti e figure del travagliato trapasso dell'età medioevale e gli esordi dell'età moderna Nel panorama della storiografia internazionale si collocano diverse sue opere quali «Lo Stato ghibellino di Federico II» (1938) «La politica dei Borgia» (1946) «Da Cola di Rienzo a Pisacane» (1944) «Il Medio Evo barbarico in Europa» (1949) la «Storia generale d'Italia e d'Europa» (1960 1961) «Il Mezzogiorno d'Italia sotto gli Spagnoli» e «Un problema storico Carlo Magno» (1962) «Pane e terra nel Sud» (1954) «Da Versailles a Rambouillet» (1957) «Francesco d'Assisi tra Medio Evo e Rinascimento» (1960) «Da S Nilo a Umanesimo» (1966)

In Pepe la teoria crociana della «contemporaneità» della storia si accoppia psicologicamente acquista un accento politico si traduce e si realizza anche immediatamente nella ricerca storiografica «Il significato della contemporaneità — scrive all'inizio di uno dei suoi lavori su una figura cronologicamente molto remota come quella di Carlo Magno — è che l'esperienza del passato ed esperienza del presente si illuminano a vicenda tutta l'esperienza del passato ricostruita con indagini filologiche erudite deve tradursi in termini di esperienza moderna per rendici sempre più intelligibile e utile Se è vero che si indaga la storia non per conoscere una per spegarsi il mondo nel quale viviamo e nel quale vogliamo operare» L'Pepe se era un vero erudito era però al tempo stesso un uomo che nel mondo in cui viveva intendeva operare tanto che la sua caratteristica di uomo era proprio quella di essere uno studioso di epoche lontane il quale si impegnava a fondo nella vita civile del suo tempo e del suo paese

Interessato e attratto da alcune grandi figure (Federico II Alessandro VI Cesare Borgia Carlo Magno S Francesco ecc) aveva poi al contempo una grande sensibilità tutta moderna per la storia delle classi subalterne che anch'esse del resto hanno i loro «demoni» cioè i loro gruppi dirigenti senza i quali restano subalterne e non possono salire al rango egemonico Questa sensibilità che certamente affondava le sue radici nel profondo suo sentimento entro le vicende a lui contemporanee e a suo volta poi lo alimentava spiega anche come a Pepe riuscisse tanto efficacemente di rintracciare nella storia di personaggi e di tipi remoti un filo conduttore di carattere sociale che faceva il fascino dei suoi lavori L'esigenza morale da lui così fortemente sentita non si tramutava mai in moralismo ed al contrario proprio rispetto a figure tanto controverse di questo punto di vista come il papa Alessandro VI o Cesare Borgia egli sentiva il bisogno di rintracciare al di là delle tradizionali condanne cliché il problema storico

Del «maestro» Gabriele Pepe possedeva la qualità più rara e preziosa la generosità Il giovane che lo attorniava e lo seguiva non ebbe mai soltanto lezioni di metodo storico e tutta la ricchezza del suo vasto sapere donava loro spunti di ricerca già corredati di tutti i frutti del suo lavoro di scavo nelle carte d'archivio e che scrive questa nota fu all'inizio della sua attività uno dei tanti beneficiari del così generoso prodigarsi di Gabriele Pepe

Nonostante le sofferenze fisiche che riusciva a dominare e quasi a dimenticare gli anni del suo magistero universitario a Bari furono per lui gli anni più felici circondato da amici da un folto gruppo di allievi e da colleghi che tutti nutrivano per lui profondo affetto e ammirazione devota Gabriele Pepe insegnava a tutti specie con l'esempio a unire alla dottrina una morale altissima un amore profondo per gli umili un impegno instancabile a lottare contro ogni ingiustizia e soprattutto una ineguagliabile umanità quella «umanità» di cui sul terreno storiografico egli aveva fatto teoricamente un canone di interpretazione di principio Non mai dimise il saio ma non ne mise mai il cilicio fino quasi alla fine Nessuno che i suoi familiari piangeranno oggi la scomparsa ed i laici commossi gli amici e scolari i colleghi che in lui ebbero soprattutto un altissimo esempio di umanità quale è dato incontrare nel mondo della vita

Paolo Alatri